

Su cosa possiamo contare? **Passioni dell'io e cura del mondo: l'itinerario intellettuale di Elena Pulcini**

FEDERICA MERENDA¹

Sommario: Introduzione. Una filosofa sociale nell'età globale e nell'era della crisi ecologica. 1. Le prime ricerche: *La famiglia al crepuscolo*. 2. Passioni e soggetto femminile in Rousseau. *Note critiche a 'Giulia o la nuova Eloisa' e Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*. 3. Tra Prometeo e Narciso. *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. 4. Il pensiero delle donne e la teoria della differenza sessuale. *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*. 5. Pulcini, filosofa dell'urgenza. *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*. 6. L'invidia, una passione triste. *Invidia. La passione triste e "Specchio, specchio delle mie brame..." Bellezza e invidia*. 7. L'ultima opera. Per una riconciliazione *Tra cura e giustizia*. 8. Conclusioni. Per un futuro responsabile. 9. *Post-scriptum*.

Abstract: Elena Pulcini (1950-2021) was a landmark Italian social philosopher who researched and wrote extensively on the crisis of the modern subject and on a theory of passions aiming at overcoming the reason/passion dichotomy, thus elaborating an original theory of care and ultimately proposing a reconciliation between care-oriented and justice-oriented paradigms. Rooted in her studies of the Frankfurt school, her philosophical endeavor was enriched by feminist thinking and psychoanalysis influences and deeply inspired by an awareness of the urgency to rethink the idea of the philosophical subject particularly in view of the ecological crisis. In this paper, we trace back her theoretical path aiming at providing future scholars with an account of her main works and philosophical

1 Assegnista di Ricerca in Filosofia Politica, Scuola Superiore Sant'Anna (Pisa).

contribution complemented by a full list of Pulcini's publications as well as a first list of works by other thinkers commenting on her theoretical production.

Keywords: *Elena Pulcini, Theory of Passions, Care, Social Philosophy.*

Forse siamo ancora in tempo. Ma è sulla nostra capacità di cogliere la *chance*, di imparare dall'esperienza della perdita alla quale la pandemia ci ha costretti, che si gioca la scommessa sul nostro futuro.²

Elena Pulcini

Introduzione.

Una filosofa sociale nell'età globale e nell'era della crisi ecologica

Elena Pulcini è stata una filosofa sociale e una voce importante del panorama intellettuale italiano e internazionale. Una voce arguta, brillante, energica e calda che continua a risuonare anche dopo la sua scomparsa. Come scrive Stefano Poggi, «l'elegante linearità dell'argomentazione non era freddo distacco. In modo tanto semplice quanto efficace Elena Pulcini riusciva a far nascere interrogativi – e a delineare risposte»³.

Pulcini teneva molto a rivendicare la sua collocazione nella Filosofia sociale, sebbene nel sistema accademico italiano non esista un Settore Scientifico Disciplinare (SSD) specificamente corrispondente a questa disciplina e fosse lei pertanto ufficialmente afferente al SSD della Filosofia politica.

Sulla definizione di Filosofia sociale e sulla distinzione tra questa e la Filosofia politica scrisse nel 2016 un saggio dal titolo *Filosofia sociale: critica del presente e prospettive per il futuro*⁴, che rappresenta un ottimo punto di partenza per

2 E. Pulcini, F. Merenda, *Piccolo vocabolario filosofico per il post-pandemia*, in M. Malvicini, T. Portaluri, A. Martinengo (a cura di), *Le parole della crisi, le politiche dopo la pandemia. Guida non emergenziale al post-Covid-19*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2020, p.16.

3 S. Poggi, *In ricordo di Elena Pulcini*, «Bollettino della società filosofica italiana», 2, 2021, p. 109.

4 E. Pulcini, *Filosofia sociale: critica del presente e prospettive per il futuro*, «Politica & Società», 3, 2016, pp. 299-324.

introdurre i suoi interessi di ricerca e la sua prospettiva filosofica. In questo articolo, Pulcini riprende la definizione di Honneth⁵ che attribuisce alla Filosofia politica un atteggiamento eminentemente normativo ed alla Filosofia sociale un interesse critico e diagnostico, correggendone il tiro. Lo fa riconoscendo innanzitutto l'esistenza di prospettive critiche e non solo prettamente normative nella Filosofia politica stessa, soprattutto se si guarda alla sua declinazione continentale, e rivendicando al contempo per la Filosofia sociale quello che denominerà *normativismo eretico*. «La Filosofia sociale possiede in altri termini una dimensione normativa che non si fonda su procedure e meccanismi istituzionali, ma attinge, partendo dalla diagnosi dell'esistente, alle risorse potenziali che sono, appunto, intrinseche ad una data società e agli individui che la compongono. [S]i potrebbe dire che la Filosofia sociale è dotata di un normativismo eretico rispetto alla tradizione *mainstream* della Filosofia politica, in quanto si fonda non su un dover essere, ma sulle potenzialità intrinseche (come vedremo, anche emotive) agli individui»⁶.

Coerentemente a questa sua collocazione - che si accompagna tuttavia ad una ricchissima e spesso apertura e contaminazione con altre discipline, dalla psicoanalisi alla critica letteraria, all'antropologia e alla stessa filosofia politica -, tutta la sua indagine in ultima istanza si occupa di analizzare criticamente il processo di costruzione e le dinamiche patologiche dell'individuo moderno e post-moderno e del mondo sociale in cui questi si inserisce, e di identificare allo stesso tempo, all'interno di quello stesso individuo e di quello stesso mondo sociale, le risorse per attivare dinamiche positive, costruttive, prosociali - potremmo dire anche "politiche", ma nella definizione eccentrica di Arendt, e quindi non relative alle istituzioni politiche ma all'azione della pluralità degli individui⁷ - che ne contrastino le derive patologiche.

Come vedremo, il *fil-rouge* della sua indagine è rappresentato dalle passioni: è sull'ambivalenza delle passioni che Pulcini si concentra, rappresentando queste a suo avviso una componente relevantissima della soggettività umana e giocando esse un ruolo fondamentale nel motivare l'agire o il non agire degli individui. Le passioni sono per lei una componente che è stata troppo spesso tralasciata dal pensiero filosofico, vittima dell'ottusa dicotomia ragione/passioni, che le ha regalate

5 A. Honneth, *Patologie del sociale*, «Iride», 18, 1996, pp. 295-328.

6 E. Pulcini, *Filosofia sociale: critica del presente e prospettive per il futuro*, cit., p.302.

7 Cfr. H. Arendt, *Vita attiva. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1994; A. Cavarero, *Democrazia Sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019.

troppo a lungo nel reame dell'irrazionale e quindi di ciò che incomprensibile ed incontrollabile. Non che sia propriamente il controllarle, più tipico di approcci psicologici molto lontani dalla psicoanalisi a cui si avvicina Pulcini, l'esito normativo della sua riflessione; le passioni vanno semmai *coltivate*, per potere ritrovare in esse quegli elementi che ci avvicinano agli altri ed alle altre ed avere così la *chance* di costruire insieme un futuro migliore.

In questo saggio ripercorreremo un ricco itinerario intellettuale che si è sviluppato nel corso di quasi quarant'anni, nella convinzione che esso contenga delle intuizioni e degli strumenti concettuali critici, diagnostici ed ereticamente normativi particolarmente appropriati ed utili nel contesto in cui ci troviamo oggi e verso cui sembra le nostre società siano proiettate rispetto al prossimo futuro: un contesto di interdipendenza globale che ci espone a rischi altrettanto globali, di crisi climatica e disastro ecologico, di disuguaglianze tra i generi e tra le classi sociali che sembrano aumentare, anziché diminuire.

A tutte queste questioni Pulcini ha dedicato decenni di ricerche, che ha sviluppato sulla scorta di vaste e approfondite letture di pensatori e pensatrici a lei precedenti e contemporanee/i a partire da cui è riuscita ad elaborare nuovi concetti originali e fertili che riprenderemo in un percorso scandito dalle sue opere principali, ma che tiene conto anche delle considerazioni da lei condivise nella forma di scritti più brevi.

1. Le prime ricerche: *La famiglia al crepuscolo*⁸

Il primo saggio di Elena Pulcini, pubblicato come piccola monografia nel 1987 da Editori Riuniti, nell'intento dichiarato sembrerebbe uno scritto dal carattere eminentemente esegetico: una ricostruzione della trattazione del tema della crisi di identità della famiglia negli scritti degli autori della Scuola di Francoforte, che vada al di là dei più famosi testi di Adorno e Horkheimer degli anni '40 e '50 e che si concentri piuttosto sul dibattito precedente che ne ha animato la rivista, la «Zeitschrift für Sozialforschung», pubblicata dal 1932 al 1941⁹.

8 E. Pulcini, *La famiglia al crepuscolo*, Editori Riuniti, Roma 1987.

9 Essendo molteplici le opere menzionate da Pulcini di questi autori, per le indicazioni bibliografiche si invita a fare riferimento direttamente al testo di E. Pulcini.

Una tematica alquanto specifica e quindi apparentemente lontana nella forma dai testi di Pulcini che tratteranno questioni di ben più ampio respiro e dall'originalità che sconfinava nella proposta normativa che ne caratterizzerà le opere mature, da *La cura del mondo*¹⁰ a *Tra cura e giustizia*¹¹.

Leggere però questo primo scritto dell'autrice, all'epoca della sua pubblicazione ancora ricercatrice all'Università di Firenze - ateneo che ne finanzia e pubblica lo studio come parte del progetto di ricerca su "Teoria critica e crisi del liberalismo" portato avanti dalla cattedra di Storia delle dottrine politiche e poi di Filosofia politica di Furio Cerutti - alla luce della sua produzione successiva ci permette di individuare, già in questo saggio giovanile, l'interesse autentico verso tematiche a cui Pulcini dedicherà successivamente le sue principali riflessioni e che costituiranno il cuore della sua ricerca teorica.

A livello di approccio, è già presente in questo scritto l'apertura trans- e multidisciplinare che caratterizzerà il ricco e complesso sguardo della filosofa: in questo caso, Pulcini sottolinea infatti la rilevanza teorica della contaminazione tra teoria critica e psicoanalisi e ne esalta gli spunti presenti negli autori studiati. Il rapporto tra marxismo, materialismo storico e psicoanalisi focalizzata sull'individuo considerato all'interno delle relazioni familiari, nella sua funzione ermeneutico-emancipativa, è centrale e costituisce uno dei *fil-rouge* del testo.

Ma nell'indagare il tema della famiglia da una prospettiva che tenga conto anche delle considerazioni degli studi psicoanalitici, Pulcini non si limita a quelle menzionate o incorporate negli scritti degli autori francofortesi, mettendo invece questi in dialogo con le più recenti analisi tra gli altri di Lasch, Lowen e Green¹² che la porteranno, già in questo primo saggio, a trattare della crisi del soggetto moderno - che qui analizzerà rispetto alla dialettica tra autorità e dominio e alla «crisi della razionalità individuale in epoca post-liberale»¹³ - e della sua sostituzione (o piuttosto affiancamento) con la nuova soggettività narcisistica dell'età contemporanea, questione che costituirà il tema centrale della sua opera del 2001, *L'individuo senza passioni*, oltre che di molti articoli.

Non sono inoltre assenti da questo saggio giovanile altri due temi cardine

10 E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità in età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

11 E. Pulcini, *Tra cura e giustizia*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

12 Cfr. *supra* nota 8.

13 E. Pulcini, *La famiglia al crepuscolo*, cit., p.7.

della produzione di Pulcini: il superamento della dicotomia ragione-passioni e la tematizzazione del rapporto tra esseri umani e natura.

Il primo viene trattato con Adorno e Horkheimer, rispetto alla separazione illuministica tra Io e inconscio, «responsabile del male»¹⁴ (p.90) e prefigurerà l'indagine di Pulcini delle passioni come motivazione all'agire politico e la necessità di superare prima la dicotomia ragione/sentimento e poi quella cura/giustizia, al centro della sua ultima opera.

Il secondo costituisce il nodo della critica che Pulcini rivolge ai francofortesi in chiusura del volume, e che sembra preannunciare il suo proprio futuro progetto teorico: «Se la speranza nella riconciliazione tra uomo e natura è ancora aperta, essa va piuttosto riposta nella possibilità, forse solo individuale [questo inciso posiziona già Pulcini nella prospettiva della filosofia sociale, piuttosto che in quella della filosofia politica], di sottrarre l'irrazionale al monopolio dell'inconscio, dandogli la chance di una espressione cosciente che tolga di fatto l'egemonia alla ragione illuministica. Su questo la psicologia del profondo avrebbe ancora molto da dire. Lo scetticismo dei francofortesi verso le sue funzioni si radica nello scetticismo verso l'*irrazionale* che, anche quando viene discolpato, non arriva mai ad avere diritto di cittadinanza pari ed accanto alla ragione, nonostante la condanna filosofica dell'Io dominatore della natura»¹⁵.

2. **Passioni e soggetto femminile in Rousseau. Note critiche a 'Giulia o la nuova Eloisa'** ¹⁶ **e *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*** ¹⁷

Oltre che dagli autori della Scuola di Francoforte, a cui si dedica particolarmente nei primi anni di studio e ricerca, un ruolo di primissimo piano nella formazione e nello sviluppo teorico di Elena Pulcini è svolto da Jean-Jacques Rousseau, alla cui lettura della *Nouvelle Héloïse*, condivisa nelle *Note critiche a 'Giulia o la nuova Eloisa'* confluite nella versione del testo di Rousseau pubblicata da Rizzoli nel 1992

14 *Ibidem*, p.90.

15 *Ibidem*, pp.90-91.

16 E. Pulcini, *Note critiche a 'Giulia o la nuova Eloisa'*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1992.

17 E. Pulcini, *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia, 1990.

e nella monografia a sé stante *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno* del 1990, si deve «la vera e propria fioritura di Elena Pulcini come originale filosofa della Modernità»¹⁸.

In questi scritti Pulcini dà continuità alla riflessione sul matrimonio, sulla famiglia borghese e sulla crisi della famiglia oggetto della sua prima monografia ed all'interesse espresso nei confronti del tema delle passioni già manifestato dalla curatela del volume del 1989¹⁹.

Pulcini considera la *Nouvelle Héloïse* come il romanzo, che è innanzitutto opera letteraria, in cui il filosofo è riuscito a condensare tutto il suo pensiero e che può essere assunto come paradigma della concezione moderna dell'amore.

Il suo interesse si rivolge primariamente a mettere in evidenza le caratteristiche che distinguono questo paradigma sia dal precedente amor cortese della tradizione pre-moderna che dal mito dell'amore romantico che si affermerà successivamente. Rispetto ad entrambi, l'amore moderno della *Nouvelle Héloïse* riesce meglio a dare conto delle ambivalenze della passione d'amore nelle sue diverse versioni, e del conflitto irriducibile tra le sue diverse spinte che affligge l'individuo.

Se nell'amor cortese la contrapposizione tra amor-passione e matrimonio è radicale e questo assume una valenza meramente sociale e procreativa nell'amore romantico passione individuale e funzione sociale vengono completamente riconciliate nel matrimonio d'amore: colui o colei a cui rivolgiamo la nostra passione è la persona giusta da sposare e con cui condividere un progetto di vita stabile nel tempo, che riesca a rinnovare e a dare continuità alla passione dei primi giorni.

Ad entrambe queste prospettive l'amore moderno incarnato dalla Julie di Rousseau nella lettura di Pulcini si pone come alternativa più aporetica e complessa, che riesce a dare conto dell'ambivalenza ineliminabile delle passioni, elemento che costituirà uno dei cardini della sua teoria delle passioni.

Rispetto all'amor cortese, Rousseau riabilita infatti il matrimonio come scelta di vita che può essere assunta su basi affettive – si parla infatti di “amore” coniugale – e per soddisfare un bisogno di autoconservazione, di matrice hobbesiana e orientata alla cura di sé, rinunciando al contempo agli aspetti umbratili del puro desiderio erotico. È questa la scelta di Julie, che al termine della sua vita è però assalita dalla nostalgia del desiderio di cui si è privata.

18 A. Loretoni, *Vulnerabilità, passioni, cura del mondo. Per Elena Pulcini*, «Iride», 2, 2021, p.250.

19 E. Pulcini (a cura di) *Teoria delle passioni*, Topia, Bologna 1989.

Leggendo la storia di Julie dalla prospettiva delle diverse teorie psicoanalitiche, Pulcini riscontra nell'insolubilità del conflitto tra amor-passione e amore coniugale vissuto dalla protagonista il segno della rimozione del desiderio che ha accompagnato la scelta coniugale e la presenza di quell'ambivalenza di spinte che caratterizza in effetti le passioni umane, e che nessuna sintesi assoluta - neanche quella operata dall'amore romantico - risulta appropriata a descrivere.

Anche in questo caso, a colpire della scrittura di Pulcini è la vastità dei riferimenti teorici e la capacità di cogliere spunti utili ad ampliare lo sguardo sui temi trattati da una pluralità di fonti, varie sia rispetto all'epoca storica che all'ambito disciplinare di provenienza, che nel caso dello studio sulla *Nouvelle Héloïse* coniuga con naturalezza filosofia, psicoanalisi e letteratura.

3. Tra Prometeo e Narciso. *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*²⁰

Nella monografia del 2001, Pulcini dà seguito alle riflessioni sulle passioni scaturite dalla lettura della *Nouvelle Héloïse*. Se, come nel caso dell'opera precedente e del saggio sulla famiglia, anche in questa occasione le sue considerazioni partono da un forte ancoraggio teorico e da un'approfondita lettura di una varietà di autori che prima di lei hanno indagato le caratteristiche, le volizioni e le crisi dell'individuo moderno, rispetto agli scritti precedenti è già più evidente in questo saggio, accanto allo spessore ermeneutico, un portato normativo che ne fa emergere l'originale contributo.

Da sottolineare fin d'ora è che Pulcini, dopo avere analizzato dinamiche patologiche – in questo caso del soggetto moderno e post-moderno -, in questa come nelle ricerche successive, non mira alla costruzione di teorie normative astratte che proponcano organiche e univoche risposte alla domanda “Che cosa dobbiamo fare?”. Come espressamente dichiarato, ciò che le interessa è introdurre una domanda diversa, e indagarne le possibili risposte: «Su cosa possiamo contare?»²¹. In altre parole: quali sono quelle risorse, in termini di passioni, che abbiamo già a disposizione e che possono essere mobilitate per contrastare le patologie

20 E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

21 *Ibidem*, p.17.

dell'individuo moderno e post-moderno e stimolare l'emergere di un individuo comunitario, intrinsecamente relazionale che si responsabilizzi e si prenda cura dell'altro senza per questo dovere rinunciare a sé in un'ottica sacrificale?

Come si anticipava, le strade indicate da Pulcini nell'ultima parte del volume, ovvero la *philia*, il dono e l'autenticità, vengono identificate a partire innanzitutto da una disamina critica delle diverse teorie del soggetto moderno e post-moderno.

Nella classica contrapposizione tra *homo oeconomicus* moderno, freddo e razionale e del tutto orientato all'utile e alla produzione e l'*homo psicologicus* della post-modernità, narcisista e al contrario totalmente incentrato su se stesso, che ha perso ormai ogni legame con l'altro e con il mondo esterno, è presente, secondo Pulcini, una prospettiva dicotomica fuorviante, ed è a questo che la sua elaborazione teorica vuole porre rimedio: da questa lettura sembrerebbe infatti che l'aggressività e competitività dell'individuo moderno derivi da una carenza di *páthos*, dal suo essere appunto, come nel titolo dell'opera, un «individuo senza passioni». Con Mandeville²² e Smith²³, Pulcini sostiene al contrario il forte fondamento emotivo-passionale dell'individualismo moderno e delle sue patologie. Sono infatti una forte passione acquisitiva ed una altrettanto robusta passione per l'io come istinto di autoconservazione che spingono il soggetto moderno a mettersi in opera per procurarsi ricchezza e beni materiali. Entrambe queste passioni non scaturiscono da una soggettività autonoma e compiuta, come il mito del soggetto sovrano vorrebbe suggerire, ma da un individuo vulnerabile, che nella ricchezza materiale cerca dei modi per far fronte a questa sua debolezza percepita. Cercando delle compensazioni esterne al riconoscimento della propria ineludibile vulnerabilità, questo individuo si crea però una falsa identità – dirà Pulcini con Rousseau – ed è da questa che nascerà il bisogno di ricentramento su di sé e sui propri desideri che porterà alla deriva patologica della soggettività narcisistica. Come sottolineerà più chiaramente in opere successive, e in particolar modo in *Tra cura e giustizia*, è in questa vulnerabilità, e nella sua non-rimozione, che può essere trovata una *chance* di cambiamento, per mobilitare passioni empatiche che contrastino passioni tristi.

Su cosa possiamo contare, quindi? Sulla *philia* evocata da Rousseau²⁴ e sul

22 B. de Mandeville, *La favola delle api*, Laterza, Roma-Bari 1987.

23 A. Smith, *Economia dei sentimenti. Scritti sulla morale e sulla ricchezza*, Donzelli, Roma 2020.

24 Cfr., oltre alla Nouvelle Héloïse, J. J. Rousseau, *Discorso sulla disuguaglianza Sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza fra gli uomini*, Laterza, Roma-Bari 2017.

dono concettualizzato innanzitutto da Mauss²⁵ e Bataille²⁶. Di entrambi i concetti, Pulcini propone tuttavia una lettura critica e un'elaborazione originale, sicuramente stimolata dalle riflessioni del *Seminario sui temi del femminismo, del genere e della cura*, promosso dall'Istituto Gramsci Toscano, a cui aveva partecipato insieme ad altre studiose²⁷ e nel cui contesto si era potuta confrontare con prospettive teoriche come quella di Carol Gilligan²⁸, che infatti cita a più riprese nel testo.

Se a Rousseau Pulcini attribuisce il merito di avere conferito dignità al soggetto femminile portando avanti un primo pensiero della differenza sessuale che riconosce nel femminile aspetti positivi quali una maggiore disposizione alla *philia*, alla cura, ad una concezione relazionale del sé, incarnati ancora una volta dalla figura di Julie, sia nella *Nouvelle Héloïse* che nell'*Emile* la donna rimane figura subalterna all'uomo, che per adempiere alle aspettative di questi deve in ultima analisi rinunciare al proprio desiderio, al proprio *páthos*. Insieme alla donna, la *philia* e la cura vengono pertanto confinate nell'ambito della sfera privata, nella tradizionale rigida distinzione tra *oikos* e *polis* che verrà posta sotto attacco dal pensiero femminista.

È a questo punto che emerge la proposta dirompente di Pulcini che - riprendendo le riflessioni, oltre che di Gilligan, di Cavarero, Irigay, Fusini e tante altre - anticipa la proposta che sarà al centro del volume appena successivo, *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*²⁹: recuperare la perdita del legame sociale a cui hanno portato l'individualismo moderno prometeico e quello post-moderno narcisista rifondando il soggetto sulla propensione alla relazionalità del soggetto femminile ed assumendo un tale tipo di soggettività come riferimento positivo non solo nell'ambito della sfera privata ma anche in quello della *polis*, per recuperarne una dimensione autenticamente politica in senso arendtiano - e quindi legata al piano della pluralità e del legame sociale.

In questo modo anche la perdita di *páthos* dell'*homo democraticus* denunciata da Tocqueville può trovare una *chance* di cambiamento, attingendo alla vulnerabilità come risorsa comune di tutti gli esseri umani e trasformando la cura per l'altro in passione per l'altro.

25 M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino 2002.

26 G. Bataille, *Su Nietzsche*, Cappelli, Bologna 1980.

27 Cfr. M. Calloni, V. Franco e A. Loretoni, *Il femminile fra potenza e potere*, Arlem, Roma 1995.

28 Cfr., in particolare, C. Gilligan, *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Boston, Harvard University Press, 1982.

29 E. Pulcini, *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

Ma ciò può essere fatto solo se si sgancia la dimensione relazionale a cui è associato il femminile da subalternità, sacrificio di sé ed esclusione:

[s]e dunque il percorso dell'individuo femminile contiene la *chance* di prefigurare un modello alternativo all'individualismo acquisitivo, esso indica anche che il soggetto di cura e di dono non può fondarsi sulla disuguaglianza, sull'esclusione, sul sacrificio; e che il dono, come si vedrà, assume la sua efficacia sociale solo se diventa espressione di un'identità non mutilata³⁰.

Un'identità a cui, a differenza di Julie, non è stato negato il desiderio e che può rimanere in contatto con la propria autenticità.

4. Il pensiero delle donne e la teoria della differenza sessuale.

***Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*³¹**

Il problema del soggetto ripensato alla luce della differenza femminile è il tema centrale de *Il potere di unire*, una raccolta dei saggi specificamente dedicati a questa tematica scritti da Pulcini nei quindici anni precedenti e pubblicata nel 2003.

Ricondurre ad unità un volume che include testi che sono stati prodotti in momenti anche molto diversi di un percorso intellettuale così ricco, e distanti tra loro nel tempo, non renderebbe un buon servizio ad un'indagine che si è evoluta, ha mutato prospettiva e si è soprattutto contaminata e lasciata sfidare dalle nuove sensibilità e battaglie di volta in volta emerse nel panorama del femminismo italiano e internazionale.

Sicuramente il paradigma centrale per Pulcini come teorica femminista rimane sempre il pensiero della differenza sessuale, che senza mai abbandonare autori di riferimento come Rousseau, Spinoza e Derrida e approfondendo la prospettiva psicanalitica da una lettura critica di Freud, Jung e Lacan³² è molto vicina, tra le altre, a pensatrici della differenza come Cavarero³³ e le teoriche del Centro Diotima di Verona.

30 E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, cit., p.118.

31 *Ibidem*.

32 Di questi autori Pulcini fa riferimento ad una grande pluralità di opere. Per i riferimenti bibliografici si rinvia dunque direttamente al volume di Pulcini.

33 Di Cavarero riprende in particolare A. Cavarero, *Nonostante Platone. Figure femminili nella*

Sempre nella determinazione di non creare nuovi essenzialismi né di rafforzare un pensiero dicotomico che caratterizza tutto il suo pensiero, Pulcini si apre allo stesso tempo – e particolarmente nei saggi più recenti – alle nuove sollecitazioni provenienti dal pensiero *queer* di Butler³⁴, dalla teoria del soggetto nomade di Braidotti³⁵, dal postumanesimo di Donna Haraway³⁶.

In queste concezioni più fluide e ibride dell'identità - di cui apprezza e condivide il desiderio di destrutturazione di ogni dicotomia, ma a cui non aderisce completamente – Pulcini percepisce però il rischio di dissoluzione dell'unicità del soggetto, da cui mette in guardia:

questa enfasi decostruttiva che, per sottrarsi all'autorità coercitiva di ogni essenzialismo, riduce l'identità a “simulacro” o a “performance”, rischia a mio avviso di produrre l'erosione *tout court* dell'idea di soggettività, perdendone così un aspetto prezioso e irrinunciabile: quello che individua e distingue, pur nella metamorfosi e negli infiniti transiti, la concreta e insostituibile singolarità dell'Io, di ogni particolare Io; quello che consente, come ha ben mostrato Cavarero -, di narrarne e ricostruire la storia, frammentata e molteplice, e purtuttavia diversa da ogni altra, unica e irripetibile³⁷.

Tale idea di soggettività, dagli echi arendtiani, è necessaria a suo avviso non solo per mantenere l'unicità dell'io, ma per garantire l'interazione tra l'io e l'altro/a, nella differenza.

Ciò che preme inoltre particolarmente alla filosofa è una riappropriazione femminile del *páthos*: come già tematizzato nel volume precedente, per lei la problematicità della dicotomia ragione/passione a cui è associata quella maschile/femminile non si risolve in questa sua semplice formulazione. Non solo il mito del soggetto razionale maschile è da mettere in crisi per rivelarne le passioni sottese, quella acquisitiva e quella di autoconservazione, come ne *L'individuo senza passioni*, ma va inoltre approfondito cosa si intende nel riferirsi alla sfera passionale

filosofia antica, Ombre corte, Verona 2009.

34 Se tutti cfr. J. Butler, *Questione di genere: Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari 2013.

35 R. Braidotti, *Soggetto nomade: Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma 1995.

36 D. Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 2018.

37 E. Pulcini, *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, cit., p.XVI.

femminile: per Pulcini le donne sono infatti da sempre associate dall'immaginario patriarcale ai *sentimenti* e non alle passioni.

[L]'attenzione più mirata allo statuto delle donne nel pensiero moderno faceva emergere una loro identificazione non tanto con la passione quanto piuttosto con il *sentimento*: vale a dire con una nuova forma di affettività che nasce appunto nell'ambito della moderna 'cultura del sentimento', sulla base di un'inedita valorizzazione del 'privato' e di un riconoscimento valoriale delle qualità 'femminili'³⁸.

Occorre dunque innervare questo sentimento con la potenza individualizzante della passione, recuperando – e per farlo evoca la figura di Diotima – il legame del femminile con l'eros, l'amore che costringe l'io ad uscire da sé – è questo il tema a cui è dedicato uno dei saggi ma che viene richiamato trasversalmente in tutta la raccolta.

Come già proposto a più riprese negli scritti precedenti, ma qui più estensivamente approfondito, un tale soggetto femminile, che non rimuove la propria vulnerabilità come l'*homo oeconomicus* prometeico, ma che vi rimane in contatto, emancipato dalle condizioni di soggezione e disuguaglianza che confinano le donne nelle società patriarcali alla sfera privata, può attivare una relazionalità basata sulla cura, che è il più pieno esito originale della proposta di Pulcini, che emerge già da questi saggi e che verrà elaborata più compiutamente ne *La cura del mondo* (2009).

Scriva Pulcini: «La mia proposta [...] è che *la cura* sia in prima istanza la risposta psichica ed emotiva di un soggetto "contaminato": di un soggetto cioè cosciente della propria "ferita" e della propria insufficienza, che lo espone permanentemente all'alterità e alla ricerca desiderante dell'anno»³⁹.

In chiusura del saggio introduttivo inedito che accompagna la raccolta, preannuncia quindi gli sviluppi successivi della sua ricerca - che saranno anche quelli forse più identificativi sia della sua produzione che della sua fervente attività extra-accademica – indagati nella celebre opera del 2009:

La cura inoltre appare oggi – voglio almeno accennare a questo tema – come una

38 *Ibidem*, p.IX.

39 *Ibidem*, p.XXVIII.

dimensione indispensabile di fronte alle sfide del mondo globale. L'attenzione che ho rivolto negli ultimi anni alle trasformazioni dell'io in età globale mi ha sempre più convinta della necessità, da parte del soggetto, di assumere una prospettiva di attenzione e di responsabilità verso l'"altro" inteso non più solo come altro soggetto individuale, ma come mondo, natura, biosfera. Credo in altri termini che la cura si imponga oggi come dimensione tanto più ineludibile in un mondo percorso da poteri incontrollabili e da eventi interdipendenti, nel quale la "vita" stessa è diventata oggetto di pulsioni illimitate; e nel quale l'umanità è chiamata a scegliere con urgenza tra le proprie derive di onnipotenza e la capacità di porsi come nuovo soggetto, unito dalla comune condivisione della vulnerabilità e del rischio di fronte alle inedite sfide planetarie⁴⁰.

Non sorprende che gli scritti di Pulcini su questo tema abbiano avuto un'ampissima diffusione e continuino ad essere letti anche anni dopo la loro pubblicazione: in questi ci consegna degli strumenti utili ad interpretare – e auspicabilmente a contrastare – minacce globali come quella del riscaldamento globale e del cambiamento climatico la cui rilevanza, pericolosità ed urgenza è sempre più sotto gli occhi di tutti. Questi strumenti, già suggeriti ne *Il potere di unire* verranno più compiutamente descritti nel libro successivo.

5. Pulcini, filosofa dell'urgenza.

*La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*⁴¹

La cura del mondo è probabilmente l'opera più distintiva e originale di tutta la produzione di Pulcini, insieme alla monografia del 2020 che sembra costituirne un completamento. Come scrive Stefano Petrucciani nella sua recensione al volume del 2009, «le idee che Elena Pulcini aveva sviluppato nei lavori precedenti trovano una sorta di sistemazione, un approdo compiuto»⁴².

Nel suo testo più fortunato, Pulcini riprende infatti le fila delle sue più importanti riflessioni sul soggetto moderno e post-moderno e sulle passioni rispetto

⁴⁰ *Ibidem*, p.XXXI.

⁴¹ E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, cit.

⁴² S. Petrucciani, *Recensione di Elena Pulcini, La cura del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, «La cultura», 1, 2010, p. 155.

al problema delle motivazioni per analizzare le patologie dell'età globale e portare avanti una proposta normativa organica - senza rinunciare però neanche in questo caso allo stile che caratterizza il suo «normativismo eretico»⁴³, che ancora una volta vuole capire *su cosa possiamo contare* piuttosto che *cosa dobbiamo fare*.

Come ben sottolinea Mazzone nel suo saggio in suo ricordo⁴⁴, la produzione teorica di Elena Pulcini può essere considerata una *filosofia dell'urgenza*, che scaturisce da un forte ancoraggio all'idea di *filosofia d'occasione* di Gunther Anders. L'occasione e l'urgenza sono costituite, nel caso de *La cura del mondo* e degli scritti successivi, dalla minaccia globale della crisi ecologica che la preoccupava profondamente, spingendola ad una mobilitazione non solo teorica, ma anche extra-accademica e propriamente politica.

Sebbene infatti si definisse filosofa sociale anche nella convinzione che le speranze di cambiamento nelle nostre società potessero essere riposte meglio negli individui e nelle loro aggregazioni informali che nelle formali strutture di organizzazione dello stato e quindi nella politica come governo, la percezione di urgenza di messa in atto di tutti gli strumenti utili rispetto alla minaccia ecologica la spinse a spendersi in prima persona anche come attivista della Federazione dei Verdi, partito di cui era militante e Presidente del Comitato Scientifico e con cui si candidò alle Elezioni europee del 2019.

Questa percezione di urgenza che la portò ad impegnarsi in tutti i modi possibili, tra militanza politica, presenza nel dibattito pubblico fuori dai circoli accademici, attività di divulgazione nelle scuole e nelle piattaforme digitali indirizzate agli studenti, emerge da ogni pagina de *La cura del mondo*, e la spinse a sistematizzare in una chiave costruttiva le diagnosi critiche su modernità e post-modernità, per prefigurare l'emergere di un Io relazionale che si possa sostituire – o almeno affiancare – alle tre figure dell'Io globale che individua: l'Io consumatore del capitalismo neoliberale, l'Io spettatore dell'irresponsabilità e anestesia emotiva e l'Io creatore del transumanesimo⁴⁵.

Il saggio ha una struttura più ordinata dei testi precedenti. La prima parte è dedicata all'individuazione delle patologie dell'età globale, ovvero l'individualismo

43 E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, cit., p.18.

44 L. Mazzone, *Per una cura sconfinata. La filosofia dell'urgenza di Elena Pulcini*, in *Le emozioni come oggetti sociali. Prospettive interdisciplinari*, «Società, mutamento, politica. Rivista Italiana di Sociologia», 24, 2021, pp. 143-152.

45 E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, cit., p.13.

illimitato e il comunitarismo endogamico. La seconda guarda sempre alla contemporaneità ma dal punto di vista delle patologie del sentire, delle passioni, e si concentra sulla passione della paura. La terza e ultima sezione contiene infine la sua proposta normativa, e si confronta con il problema delle motivazioni che possono essere attivate per abilitare un soggetto relazionale capace di avere cura del mondo.

La disamina dell'individualismo illimitato scaturisce dall'indagine del moderno individuo prometeico e poi del post-moderno soggetto narcisista, già cominciata ne *L'individuo senza passioni* e approfondita nel saggio di Pulcini all'interno del volume *Filosofie della globalizzazione* curato con Dimitri D'Andrea⁴⁶. La prima delle patologie dell'età globale costituisce la forma più radicale di quell'individualismo narcisistico scaturito come risposta alle problematiche del precedente soggetto prometeico. La «legittima aspirazione dell'Io a riscoprire il proprio mondo interiore e il valore della vita emotiva, la propria unicità e il diritto alla felicità, l'affermazione della propria originalità e la soddisfazione dei propri desideri»⁴⁷ che nasce nel soggetto postmoderno come risposta allo sbilanciamento verso il fuori del «Prometeo hobbesiano, raffigurazione mitica di un individuo ansiosamente preoccupato di un futuro ignoto e perennemente incerto»⁴⁸ si presta, afferma Pulcini con Taylor⁴⁹, ad una «degenerazione narcisistica»; la quale si produce quando l'enfasi sull'Io diventa fine a se stessa in virtù di una sorta di entropizzazione dell'amore di sé»⁵⁰. Questa trasformazione in chiave autoreferenziale dell'Io corrisponde alla completa perdita del legame sociale e ad un'estrema assenza di *páthos*.

Conquestadinamicapatologicaeconviveun'altra,chenecostituisceilcontraltare: il bisogno di legame sociale che non può trovare soddisfazione nell'individualismo illimitato dell'età globale può sfociare nell'affermarsi di forme di comunitarismo endogamico, configurazioni patologiche e distruttive che rispondono al bisogno di comunità con un eccesso di *páthos* e che si riversano nella «costruzione inclusiva di un "Noi" autodifensivo e totalizzante [che] avviene parallelamente alla esclusione violenta di un "loro" su cui far convergere la responsabilità del male»⁵¹. Si tratta

46 E. Pulcini, D. D'Andrea, *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Pisa, 2001, pp. 1-296.

47 E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, cit., p.36.

48 *Ibidem*, p.33.

49 C. Taylor, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari 1994.

50 E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, cit., p.37.

51 *Ibidem*, p.102.

di quella che Pulcini definisce come la costruzione di comunità immunitarie, che si chiudono in se stesse rifiutando l'apertura al "loro", la contaminazione con il diverso da sé.

Questa scissione tra «ossessione dell'Io e ossessione del Noi»⁵² corrisponde ad una scissione emotiva che è evidente nelle configurazioni che assume la passione della paura, analizzate nella seconda parte del testo, che parte da un'indagine della paura hobbesiana per individuarne poi forme differenti.

Paura reciproca, ansia per il futuro, paura produttiva, paura dell'altro, paura come emozione, giusta paura, paura globale, angoscia sono tutti termini tra cui la filosofa opera un'importante disambiguazione, per evidenziarne le caratteristiche peculiari e chiarire le relazioni all'interno di una ricca costellazione semantica, al fine di rintracciare all'interno di essa le configurazioni che possono costituire una risorsa per l'agire sociale.

La paura nell'età globale corrisponde ad un intreccio tra paura propriamente detta (rivolta cioè ad un oggetto determinato) e angoscia (rivolta ad un oggetto indeterminato) e dà origine ad una distorsione della percezione e valutazione del rischio che porta: ad una carenza di paura nei confronti di questioni che dovrebbero invece suscitare, come esito di un meccanismo di rimozione; e ad un eccesso di paura nei confronti di oggetti o soggetti su cui tutto il *páthos* viene dirottato. Meccanismi di rimozione quali diniego e autoinganno causano un'indifferenza emotiva, un'anestesia delle emozioni che impedisce agli individui di provare una giusta paura verso problemi globali che necessiterebbero di azioni urgenti, come il cambiamento climatico.

A questa negazione della realtà corrispondono meccanismi di proiezione come la costruzione di capri espiatori: il *páthos* latente che è stato oggetto di rimozione viene riversato su soggetti verso cui quindi si rivolge un eccesso di paura, secondo le dinamiche ben descritte da René Girard⁵³, e riprese da Pulcini.

Come fare dunque per riattivare una giusta paura nei confronti delle minacce globali e insieme ad essa innescare la «funzione produttiva che la sottragga alla dinamica anestetizzante e/o persecutoria dell'angoscia, per far sì che essa produca da un lato forme di attiva mobilitazione contro i rischi e di corretta imputazione

⁵² *Ibidem*, p.115.

⁵³ R. Girard, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1980.

delle responsabilità, dall'altro forme non perverse di comunità e di solidarietà»⁵⁴?

La chance «per interrompere la spirale distruttiva e autodistruttiva che scaturisce dalla divaricazione tra l'individualismo illimitato e il comunitarismo endogamico»⁵⁵ risiede nella presa di coscienza della comune vulnerabilità di tutti gli individui di fronte ai rischi globali. Un tale risveglio della paura porterebbe ad un passaggio dalla *paura di*, che è troppo spesso paura dell'altro, alla *paura per* l'altro e per l'intero mondo vivente, che il cambiamento climatico minaccia nella sua totalità, ad una «riconquista emotiva da parte del soggetto della necessità – o meglio dell'auspicabilità – del limite e della vulnerabilità della propria condizione, che lo rende sensibile alla vulnerabilità dell'altro (sia esso umanità, mondo, generazioni future) e che lo spinge ad aver paura per l'altro»⁵⁶.

Da questa paura «ben intesa», potremmo dire con un'espressione toquevilliana⁵⁷, può scaturire un soggetto autenticamente responsabile. In tale responsabilità si sostanzierebbe un individuo realmente razionale, capace di prendersi cura dell'altro – anche dell'altro lontano nel tempo e nello spazio, come approfondito in altri scritti⁵⁸ – e del futuro del mondo⁵⁹.

Il passaggio dalla cura dell'altro alla cura del mondo ed il significato di quest'ultima espressione sono ben articolati negli ultimi capitoli, attraverso illuminanti e ricchissimi riferimenti tra cui quelli all'etica della cura di Tronto⁶⁰, alla vulnerabilità per come intesa da Judith Butler⁶¹, all'idea di mondo comune di Arendt⁶² e al sempre presente Anders, che insieme a Jonas costituisce forse il punto

54 E. Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, cit., p.187.

55 *Ibidem*, p.189.

56 *Ibidem*, p.205.

57 Cfr. A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015.

58 Tra i saggi, ricordiamo E. Pulcini, *Ospitalità e riconoscimento*, «Iride», 32, 2019, pp. 63-78.

59 Il *fil rouge* che lega paura, vulnerabilità, responsabilità cura, futuro nelle riflessioni di Pulcini, anche rispetto al contesto della pandemia da Covid-19 è ricostruito in E. Pulcini, F. Merenda, *Piccolo vocabolario filosofico per il post-pandemia*, cit. Cfr. anche E. Pulcini, *Soggetti emozionali. Per aver cura del futuro*, «Iride», 34, 2021, pp. 267-283.

60 Cfr., *inter alia*, J. C. Tronto, *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethics of Care*, Routledge, London, 1993; *Caring Democracy. Markets, Equality and Justice*, New York University Press, New York, 2013.

61 Cfr., *inter alia*, J. Butler, *Vite precarie. Contro l'uso della violenza come risposta al lutto collettivo*, Meltemi, Roma 2004.

62 H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, cit.

di riferimento più importante per l'autrice in questa ricerca⁶³. Al tema Pulcini dedicherà poi una bellissima conferenza internazionale dal titolo *For love of the world*, tenutasi all'Università di Firenze nel 2019⁶⁴.

Nelle pagine finali de *La cura del mondo* sono inoltre presenti due riferimenti importanti che corrispondono ai temi che più verranno approfonditi nel libro del 2020. Questi sono l'immaginazione ed il suo ruolo rispetto ad una *paideia* delle passioni, ed il legame tra piano emotivo e piano cognitivo sottolineato nella riflessione di Nussbaum⁶⁵, che già qui Pulcini menziona e che costituiranno i punti fondamentali della sua proposta di superamento di un'ulteriore dicotomia: quella tra cura e giustizia.

6. L'invidia, una passione triste. *Invidia. La passione triste*⁶⁶ e "*Specchio, specchio delle mie brame...*" *Bellezza e invidia*⁶⁷

L'indagine delle passioni trova una nuova occasione di approfondimento nella monografia sull'invidia pubblicata come parte di una serie sui vizi capitali curata dal filosofo politico Carlo Galli e pubblicata dal Mulino. Le riflessioni di Pulcini qui condivise verranno poi riprese e sviluppate rispetto ad un tema laterale, quello del rapporto tra bellezza e invidia, in un successivo piccolo volume del 2017.

Nel quadro della sua teoria delle passioni, l'invidia è la passione triste per eccellenza. L'espressione «passione triste» è naturalmente mutuata da Spinoza, uno dei principali ancoraggi teorici sul tema, che la filosofa richiama insieme a molti altri, tra cui Bacone, Tommaso d'Aquino, Lacan e Kant –, nella ricchezza di riferimenti ad autori classici, moderni e contemporanei unita a rielaborazioni originali che caratterizza tutti i suoi scritti⁶⁸.

Passioni tristi sono quelle che spingono verso l'impotenza e che condannano ad una vita priva di gioia e gaiezza, portando l'individuo che le segue su un sentiero

63 Di G. Anders e H. Jonas Pulcini riprende la quasi totalità degli scritti.

64 *For love of the world*, International Conference, 20th-21st September 2019, Università di Firenze, <https://www.labfileglob.unifi.it/art-40-for-love-of-the-world.html>

65 M. C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna, 2004.

66 E. Pulcini, *Invidia. La passione triste*, Il Mulino, Bologna, 2011.

67 E. Pulcini, "*Specchio, specchio delle mie brame...*" *Bellezza e invidia*, Orthotes, Nocera, 2017.

68 Anche in questo caso, rinviamo ai due volumi di Pulcini per una bibliografia completa.

diretto alla tristezza.

Nello scritto su bellezza e invidia, Pulcini distingue tra passioni attive, seppur negative, come l'ira, che muove all'azione, e passioni tristi come l'invidia che spingendo ad un ripiegamento dell'individuo su se stesso lo depotenziano.

Alla dicotomia ragione/passioni l'immaginario patriarcale in cui siamo immerse/i ne associa quindi una ulteriore: quella tra passioni "superiori", prerogativa del maschile, e passioni "inferiori", associate al femminile.

Questa differenza per Pulcini non è solo una questione di immaginario da rubricare come sessista e quindi da cui emanciparsi, ma riflette in parte le diverse posizioni simboliche ed effettive in cui uomini e donne sono strutturalmente posti/e all'interno delle società patriarcali.

Per gli uomini le passioni negative scaturiscono da una caduta luciferina dalla posizione di potenziale ricchezza e potere in cui l'uomo si trova per diritto di nascita, che tale ricchezza e potere gli fa bramare al punto da renderne insopportabile la perdita o il non raggiungimento. Questa brama lo stimola ad una competizione attiva, di cui l'ira nei confronti di chi possiede ciò che si brama rappresenta un'espressione.

Se è vero, in altri termini, che possiamo individuare nell'ira l'espressione esemplare delle passioni maschili, e nell'invidia l'espressione esemplare delle passioni femminili, ciò è dovuto al fatto che le donne sono state *costrette all'invidia*, prevalentemente spinte verso forma introverse, tortuose e reattive di emotività⁶⁹.

L'invidia delle donne è strettamente legata alla loro posizione di subalternità ed emerge tanto più quanto più cresce la consapevolezza dell'impossibilità o estrema difficoltà di uscirne. In questa configurazione essa non viene quindi rivolta nei confronti degli uomini, con cui non si può nemmeno entrare in competizione, ma verso le altre donne. L'invidia, infatti, è uno «sfogo auto-affermativo e di risarcimento [...], un vizio senza piacere»⁷⁰ che si rivolge verso le proprie pari, verso chi ci è commensurabile, nelle parole di Bacone⁷¹.

La bellezza è legata all'invidia perché l'immaginario patriarcale, dal panno della

69 E. Pulcini, "Specchio, specchio delle mie brame..." *Bellezza e invidia*, cit., p.39.

70 *Ibidem*, p.43.

71 Cfr. F. Bacone, *Saggi*, Sellerio, Palermo, 1996.

discordia del mito greco a Rousseau⁷², a Mandeville⁷³, identifica la bellezza come vocazione femminile da un lato e come strumento per l'esercizio di una forma tutta femminile di potere dall'altro. E di questo immaginario non ci siamo ancora del tutto liberate, ma anzi esso trova nuove espressioni nella società dello spettacolo e nella cultura dell'apparire promossa dall'utilizzo massivo dei social media.

In epoca contemporanea nelle democrazie occidentali, a seguito delle battaglie per l'uguaglianza già combattute e che hanno avuto come esito un ampliamento dei diritti delle donne e della possibilità per le donne di aspirare a modelli di vita diversi rispetto a quelli di moglie e madre, all'invidia femminile nei confronti delle altre che spesso ha per oggetto il corpo e la bellezza si aggiunge l'invidia che nasce nelle democrazie competitive e che affligge ora tutti i sessi. Si tratta di quella descritta da Tocqueville e che è stimolata dal mito del successo.

Anche nei suoi scritti sull'invidia Pulcini non si limita ad un'analisi descrittiva dei meccanismi che entrano in gioco quando si attiva questa passione, ma propone delle vie d'uscita, delle strategie emancipatorie per «combattere le passioni con le passioni», come recita il titolo di uno degli ultimi capitoli del volume del Mulino. In che modo? Innanzitutto sviluppando ed esercitando forme di solidarietà tra pari, strategia che sembra evocare la *paideia* delle passioni a cui si appellerà nella parte finale del suo ultimo libro, *Tra cura e giustizia*. E inoltre portando avanti la strategia dell'autenticità, centrandosi su se stesse e sulla propria unicità anziché rimanere proiettate su un'immagine distorta che ci creiamo delle altre e dei loro successi. «Un gesto insomma di riappropriazione della propria unicità che avrebbe effetti straordinari sul nostro rapporto con la bellezza, poiché le restituirebbe, contro l'inflazione delle immagini seriali, quel tratto di originalità che è indissociabile dal suo stesso concetto: la bellezza è tale infatti solo quando è unica e singolare»⁷⁴.

7. L'ultima opera. Per una riconciliazione *Tra cura e giustizia*⁷⁵

«Perché ci prendiamo *cura* degli altri anche quando non siamo legati da rapporti personali? Perché lottiamo per la *giustizia* anche quando non ci riguarda

72 Cfr. J.J. Rousseau, *Giulia o la Nuova Eloisa*, BUR, Milano 1992.

73 Cfr. B. de Mandeville, *La favola delle api*, cit.

74 E. Pulcini, "Specchio, specchio delle mie brame..." *Bellezza e invidia*, cit., p.104.

75 E. Pulcini, *Tra cura e giustizia*, cit.

direttamente?»⁷⁶.

Queste le difficili domande con cui si apre l'ultima opera di Elena Pulcini. Ancora una volta, al centro delle sue indagini è il *perché* piuttosto che il *cosa*, e l'oggetto è sempre il problema delle motivazioni, e dunque l'indagine delle passioni.

Alla prospettiva della cura, che ha caratterizzato finora il suo sforzo teorico, culminato ne *La cura del mondo*, si associa però in questo caso quella della giustizia, paradigma alternativo con cui propone una riconciliazione, richiamando nella stessa proposta teorica Tronto e Nussbaum, Sen, Gilligan, Hume, Smith, Arendt, Jonas, Anders, Foucault e tutti gli autori e autrici di riferimento delle riflessioni di decenni di ricerche, che schiera contro la massima di Aristotele: «se c'è amicizia, non c'è bisogno di giustizia, ma se c'è giustizia abbiamo ancora bisogno di amicizia!»⁷⁷.

Per Pulcini, al contrario, cura e giustizia devono esserci insieme, per riscattare la prima da una declinazione sacrificale e altruistico-assistenziale e la seconda da freddi razionalismi e astratti principi predeterminati e potere così dar vita insieme ad un soggetto emozionale capace di far fronte alle sfide e crisi del presente e di immaginare e creare un futuro nuovo e migliore rispetto alle proiezioni distopiche che ci suggerisce lo stato attuale della minaccia ecologica.

Nei primi capitoli, Pulcini si occupa di passare in esame diversi concetti elaborati nella storia della filosofia, tra loro legati ma non sovrapponibili: emozioni, passioni, sentimenti morali, empatia, compassione. Importante è la distinzione tra emozioni e passioni: se con il primo termine si indica una «dimensione emotiva momentanea e transitoria che scaturisce da un evento improvviso e contingente», la passione è invece «un'energia affettiva intensa e duratura che pervade l'intera personalità del sé fino, eventualmente, a travolgerlo»⁷⁸. A queste ultime è interessata la filosofa, ed è proprio la loro capacità di incidere sulla struttura del soggetto e di mobilitarlo in tutti i piani, compreso quello cognitivo, a fare delle passioni, oltre che un importante oggetto di analisi critica, un potenziale fondamento di tipo normativo.

Sebbene rifiuti quindi l'utilizzo del termine *emozioni*, Pulcini riprende molto le riflessioni di Nussbaum de *L'intelligenza delle emozioni*⁷⁹, ritenendo però, a differenza di quest'autrice, che il paradigma della cura non possa essere subordinato a quello della giustizia. Piace molto tuttavia a Pulcini la definizione di Nussbaum,

⁷⁶ *Ibidem*, p.9.

⁷⁷ Aristotele, *Etica Nicomachea*, Bompiani, Milano 2020.

⁷⁸ E. Pulcini, *Tra cura e giustizia*, cit., p.16.

⁷⁹ M. C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, cit.

ripresa da Proust, che identifica le emozioni come «sommovimenti geologici del pensiero»⁸⁰ e che in questo modo riesce efficacemente a mostrare l'inscindibilità tra il piano emotivo/passionale e quello cognitivo, liberando le passioni dall'associazione con l'irrazionale.

In diversi scritti precedenti Pulcini si è concentrata sulle passioni tristi: le passioni acquisitiva e autoconservativa dell'individuo prometeico, l'invidia, la paura. In *Tra cura e giustizia*, come recita il sottotitolo, vuole porre invece maggiormente la sua attenzione su *le passioni come risorsa sociale* e quindi su quelle che più si avvicinano alla definizione di Smith di sentimenti morali⁸¹, che stimolano cioè un agire sociale eticamente orientato.

Da cosa hanno origine tali sentimenti? La risposta per Pulcini è l'*empatia*, termine che definisce a partire da una lettura delle riflessioni su empatia e compassione di Nussbaum e di Aristotele e che evoca anche le riflessioni di Arendt su immaginazione e mentalità allargata⁸², e a partire da cui tratteggia il ricco quadro delle passioni della giustizia, nel capitolo 3 del volume.

Specularmente, nel capitolo successivo, si interroga su quali passioni motivino alla cura e su cosa voglia dire *buona cura*, riprendendo le principali autrici dell'etica della cura, da Tronto⁸³ a Held⁸⁴ a Kittay⁸⁵ ma approfondendo il tema delle sue radici passionali, a suo avviso perlopiù tralasciato da questo dibattito per svincolare la cura dalla subordinazione e dal confinamento nel privato e nel femminile⁸⁶. Approfondisce quindi due tipologie esemplari di relazioni di cura: la cura per amore e la cura assistenziale.

Sulla scorta di questa approfondita analisi delle passioni che motivano alla cura e alla giustizia, ne indaga poi le manifestazioni forse più audaci: cura e giustizia per l'altro distante nello spazio (capitolo 5) e cura e giustizia per l'altro distante nel tempo (capitolo 6). Nel capitolo 5 riprende così le riflessioni sull'età globale e sulle possibilità di legame sociale con chi è straniero, tra indignazione, compassione,

80 M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto. IV, Sodoma e Gomorra*, Mondadori, Milano 2018.

81 A. Smith, *Economia dei sentimenti. Scritti sulla morale e sulla ricchezza*, cit.

82 Cfr. H. Arendt, *La vita della mente*, Bologna, Il Mulino, 2009; *Essays on understanding 1930-1954. Formation, Exile and Totalitarianism*, Schocken Books, New York, 1994.

83 J. C. Tronto, *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethics of Care*, cit.

84 V. Held, *The ethics of care: personal, political, global*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

85 Cfr., inter alia, E. F. Kittay, *Love's Labor. Essays on Women, Equality and Dependency*, Routledge, London, 2019.

86 E. Pulcini, *Tra cura e giustizia*, cit., p.72.

ospitalità e riconoscimento. Nel capitolo 6, si confronta con il recente dibattito sulla giustizia intergenerazionale, che innerva delle sue riflessioni su passione per il mondo e cura del mondo.

Un elemento chiave della teoria delle passioni di Pulcini, mantenuto anche nella sua versione più aggiornata condivisa in *Tra cura e giustizia* è l'ineludibilità della loro intrinseca ambivalenza: Pulcini è molto attenta a chiarire che le dinamiche che identifica non corrispondono ad alcun processo deterministico e che l'emergere di passioni empatiche costituisce una *chance* per l'agire prosociale, che va saputa cogliere. L'ultimo interrogativo da affrontare diventa dunque come fare a mettersi nelle condizioni più propizie per riuscire a cogliere questa *chance*: come passare dalle motivazioni all'azione vera e propria?

La sua risposta è nell'ultimo capitolo del volume, sul *prendersi cura delle passioni*, in cui introduce il concetto di *paideia* delle passioni.

Il superamento della dicotomia ragione/passioni e il sottrarre le passioni alla sfera di ciò che è irrazionale apre alla possibilità di considerarle come manifestazioni affettive di una natura sempre esposta al cambiamento. È dunque possibile – ed è questo che Pulcini suggerisce di fare per passare dalla motivazione all'agire – prenderci cura delle nostre passioni, coltivarle. Questo impegno richiede consapevolezza e attenzione al sé, per contrastare passioni negative con passioni positive, comprendendo che esse non sono immuni dalla nostra capacità di esercitare uno sguardo critico e di cambiare. Le nostre passioni sono l'espressione emotiva di ciò che pensiamo e crediamo.

Si tratta quindi di sapere tradurre la comprensione e la critica nella capacità di imparare ad agire secondo i parametri etici, attraverso la cura del sé, che emerge innanzitutto da un'accettazione di quello che siamo e che proviamo: da «un'apertura non giudicante verso la propria esperienza e il proprio vissuto emozionale, ma che tende allo stesso tempo a una autentica trasformazione del sé»⁸⁷.

In questo lavoro su di sé che tutte e tutti, come individui e cittadine/i possiamo impegnarci a fare, Pulcini vede la chance più promettente che abbiamo per cambiare il mondo e permettere soprattutto al mondo vivente di avere un futuro, in un contesto più classicamente politico che le appare desolante.

Le passioni insomma formano il cemento emotivo del quale non si può fare a meno

87 *Ibidem*, p.147.

se si vuole produrre quella metamorfosi che è capace di stimolare e alimentare la nostra legittima domanda di giustizia e la nostra capacità di cura, fondamenta necessarie di quello che possiamo ancora chiamare, evocando uno slogan forse un po' nostalgico ma quanto mai attuale, un mondo migliore⁸⁸.

Conclusioni. Per un futuro responsabile

Nel volere dare rilevanza alla centralità di concetti come la cura, la vulnerabilità e le passioni non è stata forse fin qui posta adeguatamente l'attenzione su un altro lemma fondamentale del pensiero di Pulcini, che nella ricchezza di idee da ricostruire abbiamo menzionato quasi di sfuggita: la responsabilità.

La responsabilità è in realtà un concetto chiave per la filosofia di cui abbiamo ripercorso lo sviluppo teorico, da sempre fortemente legata alle riflessioni di Jonas, Anders e Arendt per cui la responsabilità era centrale, e che figura nei titoli di molti dei suoi saggi, oltre che nel sottotitolo de *La cura del mondo (Paura e responsabilità nell'età globale)*.

Si tratta di una parola su cui abbiamo potuto non soffermarci specificamente - ma su cui vogliamo soffermarci in chiusura - perché si riferisce a questioni disseminate e assorbite negli altri concetti trattati e costituisce quindi il sottotesto di tutte le riflessioni esaminate.

Per un *soggetto emozionale*, come quello tratteggiato da Pulcini, la responsabilità è l'anello di collegamento fondamentale tra la consapevolezza della comune vulnerabilità di tutti gli esseri umani e di tutto il mondo vivente alla malattia, alla morte, alle conseguenze del disastro ecologico, e quindi della paura che da ciò deriva, ad un'azione attiva che mobiliti le passioni empatiche che queste circostanze suscitano, in un fare concreto che non sia disinteressato o filantropico (nelle accezioni di questo termine che richiamano il distacco e l'asimmetria tra chi dona e chi riceve). In altre parole, la responsabilità è una componente imprescindibile dell'idea di cura che Pulcini promuove.

Il suo messaggio è quindi anche una chiamata alla responsabilità. Questa chiamata è esplicita in uno dei suoi ultimi scritti, pubblicato sulla rivista «Iride» nel numero successivo alla sua scomparsa. Alla luce della situazione attuale e delle

88 *Ibidem*, p.177.

sfide enormi che ci sono poste innanzi (crisi ecologica, migrazioni forzate, aumento delle disuguaglianze e della povertà) «[d]obbiamo allora avventurarci in quello che vorrei chiamare un *pensiero della metamorfosi*: che dalla consapevolezza della catastrofe che pesa sul mondo sappia trarre prospettive emancipative e una *cultura della responsabilità*»⁸⁹.

Di questa cultura della responsabilità Pulcini vedeva un simbolo nella mascherina chirurgica durante la pandemia: «C'è un'immagine tra molte altre che mi ha colpita: l'immagine della mascherina, perché la mascherina, almeno quella chirurgica, è fatta in modo da proteggere non me, ma l'altro; e viceversa, se l'altro non usa la mascherina danneggia me, non se stesso. È l'immagine della relazionalità pura. Di conseguenza, o interiorizziamo quest'idea della responsabilità e della solidarietà oppure siamo destinati, e lo dicono scienziati, all'estinzione della razza umana»⁹⁰.

Come esseri umani, siamo parte della natura e del mondo vivente e siamo certamente responsabili di almeno alcune delle derive distruttive che lo minacciano. Esercitare una cultura della responsabilità vuol dire riconoscerlo, e impegnarci a trovare le risorse e le risposte per arginarle.

Un impegno e una responsabilità da cui Elena Pulcini non si è sottratta, e che ci lascia semi preziosi.

Nel suo saggio sulla fine della tradizione e sulla lacuna tra passato e futuro, Hannah Arendt riprende l'aforisma di René Char che recita «*Notre héritage n'est précédé d'aucun testament*» (La nostra eredità non è accompagnata da alcun testamento)⁹¹, una frase evocativa che vuole trasmettere, tra i molti significati, il senso di spaesamento con cui si confronta una generazione che ha ricevuto in eredità un mondo senza che questo sia stato accompagnato da una cultura, una tradizione di pensiero, dei concetti appropriati a comprenderlo, ad interpretarlo.

A chi le sopravvive e alle generazioni future, che si trovano ad avere a che fare con l'eredità avvelenata di un pianeta che sembra destinato alla catastrofe, Elena Pulcini lascia un testamento di accompagnamento prezioso, unito ad un appello chiaro a farsi *soggetti in metamorfosi* generativi di un futuro migliore.

In calce a questo articolo offriamo alle lettrici e ai lettori una bibliografia completa

89 E. Pulcini, *Soggetti emozionali. Per aver cura del futuro*, cit., p.269.

90 E. Pulcini, F. Merenda, *Piccolo vocabolario filosofico per il post-pandemia*, cit., p.483.

91 H. Arendt, *Premessa: la lacuna tra passato e futuro*, in Ead., *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991, p.25.

dei suoi scritti e degli articoli che sono stati scritti su di lei dopo la sua morte, come strumento e possibile punto di partenza per ricerche che continuino a fare vivere le sue riflessioni ed a mantenerle fertili e generative di futuro, nell'auspicio che si dia così seguito alla sua ultima esortazione: *adesso è tempo di pensare al bene*.

Post-scriptum

Ho conosciuto Elena Pulcini in un posto bellissimo. Era agosto e ci trovavamo entrambe a Marsala per una Summer School dell'Università di Palermo, io come studentessa al secondo anno di dottorato e lei come docente di un ciclo di lezioni⁹². Avevo già letto alcuni dei suoi saggi e *La cura del mondo* ai primi anni di università e l'avevo incrociata in precedenza in un paio delle tante occasioni che la portavano alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, grazie alla comunanza di interessi di ricerca e alla lunga frequentazione che la legava ad Anna Loretoni e a tutta l'area di filosofia politica della Scuola.

Quelle poche ma intense lezioni ebbero su di me un impatto fortissimo. Non avevo mai sentito parlare con tanto fervore della filosofia sociale e la sua definizione sembrava racchiudere proprio tutto quello di cui volevo occuparmi io nelle mie ricerche, e che corrisponde in realtà al modo in cui ho sempre inteso e mi è stata trasmessa la filosofia politica.

Dopo delle indimenticabili chiacchierate e passeggiate tra saline e fenicotteri fu lei a ricontattarmi. Aveva colto il mio entusiasmo e mi inviava proprio un suo saggio metodologico sulla filosofia sociale. Mi coinvolse poi in diverse iniziative fiorentine, accademiche e non. Le feci leggere le cose che stavo scrivendo in quel periodo e lei mi chiese dei consigli – a me! - su alcuni concetti di Arendt che voleva inserire in *Tra cura e giustizia*. Ero felicissima e mi sentivo stimolata intellettualmente più di sempre. Davo per scontato che quello fosse solo l'inizio di uno scambio arricchente che speravo mi avrebbe accompagnata a lungo, nel mio percorso di ricerca appena cominciato.

Con il sopraggiungere della pandemia un collega mi contattò per propormi di partecipare ad un progetto di monografia che stava curando con un'associazione

⁹² Da questa esperienza è stato tratto un volume, dedicato a Elena Pulcini e pubblicato dopo la sua scomparsa, a cura di A. Colombo, *Geopolitiche del mediterraneo. Schiavitù contemporanee, giustizia, riconoscimento*, «Mothia. Quaderni di culture mediterranee», 3, Palermo University Press, Palermo, 2021.

studentesca, il CEST: si trattava di un volume che avrebbe raccolto contributi in dialogo di giovani ricercatori e ricercatrici con studiosi e studiose già affermate, per riflettere insieme, tra generazioni diverse, su cosa stava succedendo ed immaginare migliori scenari futuri.

Ebbi così l'occasione di fare una nuova lunghissima e bellissima chiacchierata con Elena sulle questioni che in quel momento più ci coinvolgevano tutti, che poi erano quelle che erano sempre state al centro delle sue riflessioni. Proposi di partire da cinque lemmi che erano stati fondamentali in tutte le sue ricerche: paura, vulnerabilità, responsabilità, cura, futuro, da rideclinare alla luce della pandemia di Covid-19, e lei accettò – le piaceva particolarmente il fatto che fossero in quest'ordine positivo, costruttivo; come ribadirà più volte nel corso del nostro dialogo, diventato il *Piccolo vocabolario filosofico per il post-pandemia*, i filosofi critici sono sempre così bravi a trattare il male, ma ora è tempo di pensare al bene.

Era l'Aprile 2020 e un anno dopo Elena Pulcini moriva, contagiata anche lei come molti dal Covid-19. La notizia mi sconvolse e scosse profondamente.

Nelle settimane e nei mesi successivi, diversi momenti furono organizzati in suo ricordo dai colleghi e colleghe con cui aveva condiviso riflessioni e amicizie nei lunghi anni di carriera, e nell'ambito delle società scientifiche di cui faceva parte. I pensieri di chi l'aveva frequentata a lungo sono molto belli e riescono bene a trasmetterne lo spirito brillante e la personalità calda che aveva colpito anche tanti e tante giovani come me. Alcuni di questi interventi in suo ricordo sono stati pubblicati su riviste scientifiche e non, e sono elencati in calce.

Da parte mia, il lutto che provai è ben espresso da una lettera che una giovane scrittrice scrisse a Leonard Woolf, dopo la morte di Virginia; nel messaggio scriveva che con la sua scomparsa si era resa conto che parte della forza che metteva nel suo scrivere derivava dall'ipotesi che un giorno lei avrebbe potuto leggerla. «Piacerle con un lavoro proprio sarebbe stata la felicità più pure che io possa immaginare. Sapevo che, se mai ci fossi riuscita, non sarebbe successo prima di altri dieci anni. Quando ho sentito la notizia sono piombata nella disperazione»⁹³.

Sono molto fortunata ad avere altre Maestre, ma in molte occasioni è stata lei il pubblico che non del tutto consapevolmente mi figuravo quando rileggevo le mie parole migliori con la sensibilità di chi le avrebbe potute leggere una volta pubblicate. Spero che un giorno ne saranno all'altezza.

93 S. Oldfield (a cura di), *Lettere in morte di Virginia Woolf*, La Tartaruga, Milano 2006, p.71.

Bibliografia di e su Elena Pulcini

a cura di Federica Merenda

Monografie (in ordine cronologico):

La famiglia al crepuscolo, Editori Riuniti, Roma, 1987.

Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno, Marsilio, Venezia, 1990.

Note critiche a 'Giulia o la nuova Eloisa', BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1992.

Amour-passion et amour conjugal. Rousseau et l'origine d'un conflit moderne, Champion-Slatkine, Paris-Genève, 1998.

L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.

Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

Das Individuum ohne Leidenschaften, Diaphanes, Berlino, 2004. con E. Skaerbaek, D. Duhacek, M. Richter (a cura di), *Common Passion, Different Voices. Reflections on Citizenship and Intersubjectivity*, Raw Nerve Books, York, 2006.

La cura del mondo. Paura e responsabilità in età globale, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

Invidia. La passione triste, Il Mulino, Bologna, 2011.

Care of the World. Fear and Responsibility in the Global Age, Springer, Dordrecht, 2012.

The Individual without Passions, Lexington (Rowan and Littlefield), Lanham, 2012.

Envie. Essai sur une passion triste, Le Bord de l'eau, Lormont, 2013.

Irigyseg, Typotex Publishing House, Budapest, 2013.

La envidia. Pasión triste, Antonio Machado Libros, Madrid, 2017.

“Specchio, specchio delle mie brame...” *Bellezza e invidia*, Orthotes, Nocera, 2017.

con S. Bourgault (a cura di), *Emotions and care: Interdisciplinary Perspectives*, Peeters, Leuven, 2018.

Tra cura e giustizia, Bollati Boringhieri, Torino, 2020.

Altri scritti (in ordine cronologico):

(a cura di) *Teoria delle passioni*, Topia, Bologna, 1989. con P. Messeri *Immagini dell'impensabile. Ricerche interdisciplinari sulla guerra nucleare*, Marietti, Genova, 1991.

(a cura di) *Giulia o la Nuova Eloisa*, di J.J. Rousseau, BUR Biblioteca Universitaria Rizzoli, Milano, 1992, pp. 1-944.

J.J. Rousseau: l'immaginario e la morale, in J. J. Rousseau, *Giulia o la nuova Eloisa*, BUR Biblioteca Universitaria Rizzoli, Milano, 1992, pp. III-LXXX.

La passione del Moderno: l'amore di sé, in S. Vegetti Finzi, *Storia delle passioni*, Laterza, Roma/Bari, 1995, pp. 133-180.

Introduzione a G. Bataille "Il dispendio", in G. Bataille, *Il dispendio*, Armando, Roma, 1997, pp. 5-52.

L'amore non è una passione? (intervento sul libro di U. Curi, "La cognizione dell'amore", Feltrinelli, 1997), «Iride», 23, 1998, pp. 167-172.

L'ordine delle passioni: per un'antropologia del soggetto politico moderno, in D. Fiorot. *Il soggetto politico, tra identità e differenza*, Giappichelli, Torino, 1998, pp. 161-172.

La pasion del ombre moderno: el amor a si mismo, in S. Vegetti Finzi, *Historia de las pasiones*, Losada, Buenos Aires, 1998, pp. 155-202.

"I desideri illimitati di Hobbes". Nota di recensione di D. D'Andrea, "Prometeo e Ulisse. Natura umana e ordine politico in Thomas Hobbes", «La società degli individui», 4, 1999, pp. 158-162.

Recensione del libro di L. Passerini (a cura di), "Identità culturale europea" (Firenze, La Nuova Italia, 1998), «Iride», 28, 1999, pp. 669-670.

Soggetti al dono: realtà e mito della comunità, «La società degli individui», 4, 1999, pp. 148-154.

con V. Franco, R. Baritono, in E. Pulcini, V. Franco, R. Baritono (a cura di), *Che genere di potere? Forme di potere e identità femminile*, Arlem, Roma, 2000. *"Il soggetto ferito". Nota di recensione del libro di S. Moravia "L'esistenza ferita" (Feltrinelli, Milano 1999)*, «La società degli individui», 8, 2000, pp. 169-171.

J.J. Rousseau, in C. Galli, R. Esposito, *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma/Bari, 2000, pp. 615-617.

M. Mauss, in C. Galli, R. Esposito, *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma/Bari, 2000, pp. 436-437.

Modernity, Love and Hidden Inequality, in AAVV, *EUI Working Papers*, Istituto Universitario Europeo, Firenze, 2000, pp. 31-43.

P. Clastres, in C. Galli, R. Esposito, *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma/Bari, 2000, pp. 124-125.

Passioni, in C. Galli, R. Esposito, *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma/Bari, 2000, pp. 521-522.

Potere, desiderio, desiderio di potere. Identità femminile e potere, in E. Pulcini, V. Franco, R. Baritono, *Che genere di potere? Forme di potere e identità femminile*, Arlem, Roma, 2000, pp. 11-28.

con D. D'Andrea, *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Pisa, 2001, pp. 1-296.

Il Sé mimetico e il falso riconoscimento, in M. Calloni, S. Ferrara, S. Petrucciani, *Pensare la società*, Carocci, Roma, 2001, pp.105-125.

Incluse nella polis: le ragioni della passione, in *Antigone nella città: emozioni e politica*, Atti del primo Seminario della Scuola politica di Hannah Arendt, Bologna, 27-29 marzo 1998, 2001, pp. 20-27.
con D. D'Andrea, *Introduzione*, in D. D'Andrea, E. Pulcini, *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Pisa, 2001, pp. 9-26.

L'utile e il dono: i fondamenti emotivi del legame sociale, in M. Fimiani, *Philia*, La città del sole, Napoli, 2001, pp. 263-274.

L'io globale. Crisi del legame sociale e nuove forme di solidarietà, in D. D'Andrea, E. Pulcini, *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Pisa, 2001, pp. 57-83.

Au-delà du contrat: l'identité féminine et la responsabilité passionnée, «Le fil d'Ariane», 12, 2002, pp.152-162.

European Feminine Identity and the Idea of Passion in Politics, in G. Griffin, R. Braidotti, *Thinking Differently. A European Women's Studies Reader*, Zed Books, Londra, 2002, pp. 97-109.

Il desiderio di donare: simbolica del dono e identità femminile, in V. Loriga, S. Caruso. *A cosa servono i simboli?*, Collana "La Ginestra", Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 67-74.

Oltre il contratto: l'identità femminile e la responsabilità appassionata, «Annali del Dipartimento di Filosofia», VIII, 2002.

“Un'ontologia per il mondo”. Nota di recensione del libro di J-L.Nancy, “Essere singolare plurale” (Einaudi, Torino 2001), «La società degli individui», 14, 2002, pp. 162-166.

Conservazione della vita e cura del mondo, in L. Bazzicalupo, R. Esposito, *Politica della vita. Sovranità, biopotere, diritti*, Laterza, Roma/ Bari, 2003, pp. 157-168.

Per una breve storia delle emozioni, in N. Boccara, L. Gai, *Il teatro delle passioni*, Settecittà, Viterbo, 2003, pp. 169-184.

Recensione di F. Rigotti “Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare” (Il Mulino, Bologna, 2002), «Iride», 3, 2003, pp. 643-643.

Trasformazioni dell'Io in età globale, «L'arco di Giano», 38, 2003, pp. 91-100.

Dévoiler “l'affaire du foulard”: panel discussion on the headscarf question, «Feminist Legal Studies», 12, 2004, pp. 334-345.

Il soggetto contaminato: passioni, potere, cura, in L. Borghi, C. Barbarulli, *Figure della complessità. Genere e intercultura*, CUEC, Cagliari, 2004, pp. 71-86.

Il valore della differenza. Riflessioni a partire dalla “Lettera sulla collaborazione dell'uomo e della donna” di J. Ratzinger, «Iride», 43, 2004, pp. 469-476.

L'identità e la differenza: ripensare la politica nell'età globale. Discussione del libro di G. Marramao “Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione” (Bollati Boringhieri, Torino, 2003), «Iride», 41, 2004, pp. 205-210.

L' homo creator e la perdita del mondo, in M. Fimiani, V. Gessa Kurotschka, E. Pulcini. *Umano post-umano. Potere, sapere, etica nell'età globale*, Editori Riuniti, Roma, 2004, pp. 11-43.

Oltre il contratto: l'identità femminile e la responsabilità appassionata, «Annali del dipartimento di filosofia», Firenze University Press, Firenze, 2004, pp. 269-280.

Passioni, in F. Cardini, M. Rosa, A. Schiavone, *Nuova storia universale. I racconti della storia. Uomini, donne, vita quotidiana*, Grandi Opere Garzanti, Milano, 2004, pp. 3-11.

Paura globale. Trasformazioni della paura nell'età della globalizzazione, in S. Maffettone, G. Pellegrino, *Etica delle relazioni internazionali*, Marco Editore, Cosenza, 2004, pp. 91-110.

Soli, narcisisti e senza passione, curiamo la paura con l'indifferenza, intervista a cura di Enrico Gatta, «Doc Toscana», 13, 2004, pp. 52-59.

Souveraineté et manque de l'individu moderne, in Ch. Veauvy, *Les femmes dans l'espace public*, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris, 2004, pp.177-192.

con V. Gessa Kurotschka, M. Fimiani, *Umano post-umano. Potere, sapere, etica nell'età globale*, Editori Riuniti, Roma, 2004, pp. 1-351.

Assujetties au don, sujets de don. Réflexions sur le don et le sujet féminin, «Revue du MaussSemestrielle», 25, 1er semestre, 2005, pp. 325-338.

Autenticità e riconoscimento, «Quaderno di comunicazione», 5, 2005, pp. 210-223.

Dall' homo faber all' homo creator: scenari del post-umano, in I. Sanna (a cura di) *La sfida del post-umano. Verso nuovi modelli di esistenza?*, Edizioni Studium, Roma, 2005, pp. 13-26.

Il soggetto contaminato. La passione per l'altro, fondamento della cura, in B. Giacomini, S. Chemotti, *Donne in filosofia*, Il Poligrafo, Padova, 2005, pp. 107-120.

Comments, in E. Skaerbaek, D. Duhacek, E. Pulcini, M. Richter, *Common Passion, Different Voices. Reflections on Citizenship and Intersubjectivity*, Raw Nerve Books, York, 2006, pp. 63-66.

Il valore della differenza. Riflessioni a partire dalla "Lettera sulla collaborazione dell' uomo e della donna" di J. Ratzinger, in C. Barbarulli, L. Borghi, *Forme della diversità. Genere, precarietà e intercultura*, CUEC, Cagliari, 2006, pp. 81-88.

Luci ed ombre di una rivoluzione permanente. Sessant'anni dopo il voto alle donne, «Iride», 49, 2006, pp.455-464.

Responses, in E. Skaerbaek, D. Duhacek, E. Pulcini, M. Richter, *Common Passion, Different Voices. Reflections on Citizenship and Intersubjectivity*, Raw Nerve Books, York, 2006, pp. 82-83.

Responsibility and Care in the Global Age, in E. Skaerbaek, D. Duhacek, E. Pulcini, M. Richter, *Common Passion, Different Voices. Reflections on Citizenship and Intersubjectivity*, Raw Nerve Books, York, 2006, pp. 26-35.

Ripensare la differenza di genere, «Lettera FIM on-line», 2, 2006.

The contaminated Subject: Passions, Power and Care, in C. Hemmings, A. Kaloski, *Travelling Concepts. net*, Raw Nerve Books, York, 2006.

Um poder sem controles, «Istituto Humanitas Unisinos online», 200, 2006.

Una dimora per le donne, in C. Barducci, *Il velo e il coltello. L'aggressività femminile tra cura e cultura*, Vivarium, Milano, 2006, pp. 11-22.

L'homo creator e il mondo post-umano, «La psichenell'epoca della tecnica», XIII Convegno Nazionale CIPA, Milano, 2007, pp. 205-223.

A l'origine de la politique moderne: intérêts ou passions?, «Revue du Mauss Semestrielle», 31, 2008, pp. 291-306.

Assujetties au don. Réflexions sur le don et le sujet féminin, in Ph. Chanial (a cura di), *La société vue du don*, La Découverte, Paris, 2008, pp. 229-242.

Em brusca da soberania humana. Para onde vamos?, «Istituto Humanitas Unisinos online», 259, 2008, pp. 18-21.

Interiorità e autenticità in Rousseau, «Bollettino Filosofico. Rappresentazioni dell'interiorità e dell'alterità nell'Europa moderna», vol. XXIII, Università della Calabria, 2008, pp. 27-40.

Patologie del riconoscimento. Riconoscere che cosa?, «Quaderni di teoria sociale», 8, 2008, pp.137-157.

Passioni e politica, in *Seminario di Teoria Critica. Che cos'è la politica*, Meltemi, Roma, 2008, pp. 90-120.

Quale futuro per il pensiero femminile?, in P. Ricci Sindoni, C. Vigna, *Di un altro genere: etica al femminile*, «Annuario di etica», Vita e pensiero, Milano, 2008, pp. 230-237.

Riscos sociais, patologia do sujeito e responsabilidade na era da técnica, in *Uma sociedade pós-humana. Possibilidades e limites das nanotecnologias*, Sao Leopoldo Brasil, 2008, pp. 23-40.

Contamination and vulnerability: the self in the global age, in S. Caporale Bizzini, M. Richter Malabotta, *Teaching subjectivity. Travelling selves for feminist pedagogy*, in *Athena collection "Teaching with Atena"*, Utrecht, 2009, pp. 15-32.

La fatica del dirsi, in E. Pulcini, *Dire di sé*, Mimesis, Milano, 2009, pp. 13-24.

Le don à l'âge du global., «Revue du mauss semestrielle», 1, 2009, pp. 308-316.

Paura, legame sociale, ordine politico in Thomas Hobbes, in G. M.Chiodi, R. Gatti. *La filosofia politica di Hobbes*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 65-79.

Pathologies de la reconnaissance, in A. Caillé, C. Lazzeri, *La reconnaissance aujourd'hui*, Presses du CNRS, Paris, 2009, pp. 403-425.

The responsible subject in the global age, «Science and Engineering Ethics», 16, 3, 2009, pp. 1-17.

Le don à l'âge de la mondialisation, «Revue du mauss semestrielle», 36, 2010, pp. 210-218.

Per una filosofia della cura, «La società degli individui», 38, 2010, pp. 9-19.

Potere/Responsabilità (Dialogo con Carlo Galli), in *Quaderni Festival al Femminile*, Regione Basilicata, Potenza, 28-31 gennaio 2010, pp. 121-128.

Rethinking Community in the Global Age, «IRIS», 2, 2010, pp. 87-101.

Riconoscimento, autenticità, autoriconoscimento, «Archivio di filosofia», 2-3, 2010, pp. 209-217.

The Responsible Subject in the Global Age, «Science and Engineering Ethics», 16, 2010, pp. 447-461.

Il percorso filosofico: dall'homo oeconomicus all'homo reciprocus, in F. Pezzani. *La competizione collaborativa*, Università Bocconi Editore, Milano, 2011, pp. 179-193.

Patologie e chances dell'età globale, in A. Pirni (a cura di), *Globalizzazione, saggezza, regole*, ETS, Pisa, 2011, pp. 77-95.

Reaprendiendo a temer: la percepción de los riesgos en la era global, in D. Innerarity, J. Solana, *La humanidad amenazada: gobernar los riesgos globales*, Paidós, Madrid, 2011, pp. 163-180.

Violenza e vulnerabilità. Riflessioni sul film 'Nella valle di Elab', in B. Giacomini, F. Grigenti, L. Sanò, *La passione del pensare. In dialogo con Umberto Curi*, Mimesis, Milano, 2011, pp. 185-194.

Community and Globalization, in G. Parati, *Italian Cultural Studies*, Rowman and Littlefield, Lanham, 2012, pp. 53-68.

Das soziale Individuum: Leidenschaft und Anerkennung bei Smith und Rousseau, in W. Gräßl, L. Charbonnier, *Individualität. Genese und Konzeption einer Leitkategorie humaner Selbsteutung*, Berlin University Press, Berlino, 2012, pp. 209-229.

Donner le care, «Revue du mauss semestrielle», 39, 2012, pp. 49-66.

Entre la peur et le ressentiment: passions et pathologies de l'âge global, in Aa Vv., *Temps de crises. Ruptures et perspectives*, Ministero di Andorra, Andorra, 2012, pp. 95-113.

Beni comuni: un concetto in progress, «Politica & Società», 3, 2013, pp. 349-356. *Contaminazione e vulnerabilità: il Sé nell'età globale*, in S. Caporale Bizzini, M. Richter Malabotta (a cura di), *Soggetti itineranti. Donne alla ricerca del sé*, Albo Versorio, Senago, 2013, pp. 23-28.

Cura di sé, cura dell'altro, «Thaumàzein», 1, 2013, pp. 85-102.

Il mondo è un bene comune?, in Aa Vv., «Tempo di beni comuni. Studi multidisciplinari», Carocci, Roma, 2013, pp. 35-60.

with C. Tabacco (2013), *Jean-Luc Nancy. Voce del verbo 'adorare': lineamenti per una prassi a venire. Intervista teorico-biografica*, «Iride», 2013, pp. 467-484.

Paura, risentimento, indignazione. Passioni e patologie dell'età globale, in M. Cerulo, F. Crespi, *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes, Napoli, 2013, pp. 177-194.

Prefazione, in S. Caporale Bizzini, M. Richter Malabotta (a cura di), «Soggetti itineranti. Donne alla ricerca del Sé» Alboversorio, Senago, 2013, pp. 9-13.

Re-learning to fear: The Perception of Risks in the Globale Age, in D. Innerarity, J. Solana (a cura di), *Humanity at Risk*, Bloomsbury, Londra, 2013, pp. 87-98.

Reaprendendo a temer: a percepção dos riscos na era global, in D. Innerarity, J. Solana, *Abumanidade amenaçada: a gestao dos riscos globais*, Teodolito, Imola, 2013, pp. 127-141.

Vulnerabilità e contaminazione, in C. Botti, *Le etiche della diversità culturale*, Le Lettere, Firenze, 2013, pp. 159-175.

Care et convivialisme. Un commentaire du Manifeste convivialiste; Quelques questions sur le convivialisme, «Revue du mauss semestrielle», 43, 2014, pp. 253-257.

Commento al Manifesto convivialista, «Post-Filosofie», 2014, pp. 100-101.

L'individuo sociale e il cattivo riconoscimento, in P. Costa, *Tolleranza e riconoscimento*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2014, pp. 55-71.

La sfida del postumano e la nostra responsabilità, «Parolechiave», 2014, pp. 187-200.

Libertà e uguaglianza in Tocqueville, in F. Andolfi, *Il senso degli opposti*, Diabasis, Parma, 2014, pp. 35-50.

Metamorfosi della paura nell'età globale, «Thaumàzein», 2, 2014, pp. 487-504. *Passioni e politica. Un tema fondamentale per la Filosofia sociale*, «Teologia», 2014, pp. 46-65.

Patologie del riconoscimento. Riconoscere che cosa?, in F. Gregoratto, F. Ranchio, *Contesti del riconoscimento*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2014, pp. 295-312.

Quale individuo per la democrazia, in L. Bazzicalupo, *Crisi della democrazia*, Mimesis, Milano, 2014, pp. 85-102.

Bene comune e/o beni comuni?, in P. D. Guenzi, *Bene comune beni comuni. Un dialogo tra teologia e filosofia*, Il Messaggero, Padova, 2015, pp. 21-44.

Per una filosofia della cura, in S. Chemotti, M. C. La Rocca, *Il genere nella ricerca storica*, Il Poligrafo, Padova, 2015, pp. 1332-1341.

Soggetto, comunità, vita. Per una declinazione etica dell'ontologia, «Cosmopolis», XII, 2015, pp. 13-16.

Prendersi cura del mondo, in S. Avveduto, M. L. Paciello, T. Arrigoni, C. Mangia, L. Martinelli, *Scienza, genere e società. Prospettive di genere in una società che si evolve*, CNR- IRPPS e-Publishing, Roma, 2015, pp. 125-130.

Sfide globali e cura del mondo, «Prometeo», 2015, pp. 78-83.

Забота о себе, забота о другом (trad. russa di : Cura di sé, cura dell'altro), in *Материалы Международной конференции памяти философа, социолога, психолога Г.В. Иванченко (1965–2009)* (Atti della Conferenza Internazionale in memoria della filosofa, sociologa, psicologa G. Ivanchenko: 1965-2009), Kahoh- Maioc, Mosca, 2015, pp. 1358-1374.

Between Vulnerability and Contamination. Rethinking the Self in the Global Age, «Revista Género & Derecho», 2016, pp. 30-48.

Ethics of care and Emotions, «Etica & Politica / Ethics & Politics», 3, 2016, pp. 121-131.

Filosofia sociale: critica del presente e prospettive per il futuro, «Politica & Società», 3, 2016, pp. 299-324.

Jenseits von Furcht und Ressentiment: Gastlichkeit im globalen Zeitalter, in M. Staudigl, Burkhard Liebsch. *Perspektiven europäischer Gastlichkeit. Geschichte, Praxis, Kritik*, Velbrück Wissenschaft, Weilerswist-Metternich, 2016, pp. 199-215.

La cura, le emozioni e il soggetto vulnerabile, in F. Merlini e R. Bernardini (a cura di), *Soulbetween Enchantment and Disenchantment/L'anima tra incanto e disincanto*, Daimon Verlag, Einsiedeln, 2016, pp. 478-499.

L'altro come diverso: l'ospitalità nell'età globale, in F. Gambetti, P. Mastrantonio, G. Ottaviano (a cura di), *Migrazioni. Responsabilità della filosofia e sfide globali*, Diogene Multimedia, Bologna, 2017, pp. 195-208.

L'amore coniugale: riflessioni su un sentimento moderno a partire da Rousseau, in *Atti del Convegno Massa Novembre 2015. Amore, instabilità, violenza*, Consiglio Regionale della Toscana, 2017, pp. 19-29.

La cura è un dono?, in G. Vaughan, *Le radici materne dell'economia del dono*, Vanda Edizioni, Assago, 2017, pp. 85-100.

Perché si dona. Dono e amore, in U. Olivieri e M. Castagna (a cura di), *Il dono nell'arte*, Diogene, Bologna, 2017, pp. 53-67.

Responsabilità, in E. Pulcini, S. Veca, E. Giovannini, *Responsabilità, Uguaglianza, Sostenibilità*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2017 pp. 17-46.

Tra desiderio e cura. Il diritto delle donne alla passione, «B@Belonline», 2017, pp. 1-17.

What emotions motivate care?, «Emotion review», 9, 2017, pp. 64-71.

Paure globali. Trasformazioni di una passione politica, in V. Sorrentino, *Il potere delle passioni, la passione per il potere. Studi di filosofia politica*, Aguaplano, Perugia, 2018, pp. 101-116.

Philosophie sociale. Une science sociale anti-utilitariste, in A. Caillé, Ph. Chaniel, Stéphane Dufoix et Frédéric Vanderberghe (a cura di), *Des sciences sociales à la science sociale. Fondements anti-utilitaristes*, LeBord de l'eau, Lormont, 2018, pp. 127-147.

Aver cura del mondo, reimmaginare il futuro, «L'educazione sentimentale», 2019, pp. 105-112.

Educating Democracy in the Global Age, «Quadranti», 2019, pp. 9-16.

Hospitalité et reconnaissance, «Revue du mauss semestrielle», 2019, pp. 341-360.

Ospitalità e riconoscimento, «Iride», 32, 2019, pp. 63-78.

Italian Thought e dintorni, in G. Polizzi, *La filosofia italiana del Novecento. Autori e metodi*, ETS, Pisa, 2019, pp. 99-108.

Entre gratuité et réciprocité: le don à l'autre distant dans le monde global, in S. Bourgault, S. Cloutier, S. Gaudet, *Éthique de l'hospitalité, du don et du care: actualité, regards croisés*, Les Presses de l'Université d'Ottawa, Ottawa, 2020.

La cura, le emozioni e il soggetto vulnerabile, «I castelli di Yale», VIII, 2, 2020, pp. 3-24.

La sfida ecologica: un cambio di paradigma?, «Iride», 33, 2020, pp. 237-249.

con F. Merenda, *Piccolo vocabolario filosofico per il post-pandemia*, in M. Malvicini, T. Portaluri, A. Martinengo (a cura di), *Le parole della crisi, le politiche dopo la pandemia. Guida non emergenziale al post-Covid-19*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2020.

con P. Gabrielli, G. Crainz, A. Riccardi, B. Poggio, *Tavola rotonda*, «Storia e problemi contemporanei», 83, 1, 2020, pp. 97-119.

Giving Care, «Mauss international» 1, 1, 2021, pp. 90-105.

Soggetti emozionali. Per aver cura del futuro, «Iride», 34, 2021, pp. 267-283.

Feminism and convivialism, in F. Adloff, A. Caillé (a cura di), *Convivial Futures. Views from a Post-Growth Tomorrow*, Transcript Verlag, Bielefeld, 2022.

La cura dell'altro: quale altro?, «Per la filosofia. Filosofia e insegnamento», anno XXXIX, 114, 2022, pp. 39-48.

Scritti su Elena Pulcini

L. Bernini, *Il virus, la cosa, il reale e l'impossibile. Ovvero, dell'anno in cui i soldi non si chiedono, ma si danno (dedicato a Elena Pulcini)*, «Politica & Società», 3, 2021, pp. 397-416.

C. Botti, *La cura e le passioni nella riflessione critica di Elena Pulcini*, «Iride», 2, 2021, 239-248.

P. Costa, *Contro l'incuria e l'ingiustizia: un tributo a Elena Pulcini*, «Le parole e le cose», 17 aprile 2021, <http://www.leparoleele cose.it/?p=41358&fbclid=IwAR0tJtplf4Eo8ASKHzk-VjS-yoQMzp76n-6JzjHiOPBK3hu4UYmyxh9V2Eks>.

M. Genovese, *In ricordo di Elena Pulcini*, in U. Curi, S. Mocellin (a cura di), *Il luogo del valore*, «Paradosso», 2, 2020, pp. 191.

A. Loretoni, *Vulnerabilità, passioni, cura del mondo. Per Elena Pulcini*, «Iride», 2, 2021, pp. 249-265.

L. Mazzone, *Per una cura sconfinata. La filosofa dell'urgenza di Elena Pulcini*, in *Le emozioni come oggetti sociali. Prospettive interdisciplinari*, «Società, mutamento, politica. Rivista Italiana di Sociologia», 24, 2021, pp. 143-152.

F. Merenda, *For love of the world. Elena Pulcini, una filosofa della cura nell'era della crisi ecologica*, in *Germogli. Pratiche ecofemministe*, «DWF – Donna, Woman, Femme», 4, 2021, pp. 30-34.

C. Montesi, *Per una civiltà delle passioni. Recensione di Elena Pulcini, Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale (Bollati Boringhieri, Torino 2020)*, «Indiscipline. Rivista di Scienze Sociali», 1, 2021, pp. 218-228.

S. Petrucciani, *Recensione di Elena Pulcini, La cura del mondo (Bollati Boringhieri, Torino, 2009)*, «La cultura», 1, 2010, pp. 155-158.

S. Poggi, *In ricordo di Elena Pulcini*, «Bollettino della società filosofica italiana», 2, 2021, pp. 109-111.

F. Raparelli, *Elena Pulcini, la filosofa che ascoltava la vulnerabilità*, «il Manifesto», 11 aprile 2021, <https://ilmanifesto.it/elena-pulcini-la-filosofa-che-ascoltava-la-vulnerabilita/>.

D. Spini, *Elena Pulcini. Il tempo di pensare al bene*, «Rivista italiana di Filosofia Politica», 1, 2021, pp. 287-305.